

ULTIMISSIME da Via Po, 19

IL PUNTO DI POMPEO MANNONE

Disabilità e non autosufficienza: le due riforme debbono marciare insieme **Occorrono Interventi mirati ed immediati**

Sul tema delicato della disabilità, come Federazione dei pensionati, abbiamo il dovere morale e sociale di sensibilizzare costantemente la società civile e le istituzioni sui problemi connessi con la disabilità.

Dobbiamo evidenziare i diritti delle persone con disabilità e promuoverne il benessere, ribadendo il principio di uguaglianza e la necessità di garantire loro la piena ed effettiva partecipazione alla sfera politica, sociale, economica e culturale.

In questo quadro, la riforma in atto sul sistema di valutazione della disabilità con l'attribuzione all'INPS della competenza degli accertamenti, è stata concepita per accelerare e sburocratizzare la procedura.

Questa riforma si interseca con la legge sugli anziani 33/23 e i decreti attuativi che, tra gli altri, prevedono la presa in carico delle persone ultra settantenni non autosufficienti di cui abbiamo parlato nel precedente editoriale che affrontava il tema della non autosufficienza.

Due importanti riforme (anziani e anziani non autosufficienti) che allo stato attuale marciano con tempi di realizzazione diversi e quindi diventano inefficaci i fini positivi alla base delle rispettive norme di riferimento.

Il disallineamento delle applicazioni normative per carenza di organici e di personale specializzato e la non corrispondente pianificazione ed organizzazione dei servizi sia all'INPS che nei PUA presso le Case di comunità producono conseguenti rallentamenti e malfunzionamenti lontani dalle aspettative.

Alla ripresa dell'attività dopo la pausa agostana, la nostra Federazione insieme alla Cisl, dopo una ricognizione e monitoraggio territoriale sull'efficienza delle strutture INPS in relazione all'accertamento della disabilità ed alla funzionalità dei Punti unici di accesso (PUA) e delle ASL rivendicherà alle Istituzioni un apposito confronto per fare il punto sullo stato della situazione.

In buona sostanza saremo con più vigore in prima linea per avanzare alle Istituzioni proposte organizzative e normative volte ad evitare che le riforme introdotte potenzialmente valide possano diventare ostacoli che rallentino l'affermazione dei diritti e delle tutele delle persone disabili e non autosufficienti.



Il nostro notiziario settimanale **Ultimissime da Via Po,19** dopo il numero odierno riprenderà la pubblicazione all'inizio del mese di settembre, colgo l'occasione per augurare a voi tutti ed ai vostri cari serene vacanze.

REGIONE LAZIO

CERTIFICATI MEDICI INTRODUTTIVI DI DISABILITÀ PERVENUTI AL 31 MAGGIO 2026 – ALLEGATO 1

Provincia	N. certificati medici introduttivi presentati (A)	N. convocati a visita (lettera inviata) (B)	Pratiche in lavorazione (accertamenti medico-legali in corso di definizione) (C)	Totale in lavorazione (D)	Certificati finali emessi-pratiche definite (E)	% definito su certificati pervenuti (F)	Totali definiti e in lavorazione (G)	% di certificati in lavorazione e definiti (H)	Certificati in attesa di lavorazione totale e parziale (I)
Frosinone (prima sperimentazione)	10.309	890	68	958	8.722	84,61%	9.680	93,90%	15,39%
Cassino (prima sperimentazione)	4.303	408	10	418	3.368	78,27%	3.786	87,99%	(*) n. 1.587
Frosinone totali (prima sperimentazione)	14.612	1.298	78	1.376	12.090	82,74%	13.466	92,16%	(*) n. 935
Eur (terza sperimentazione)	4.802	1.836	29	1.865	1.970	41,02%	3.835	79,86%	(*) n. 2.522
Casilino (terza sperimentazione)	4.568	2.137	47	2.184	1.638	35,86%	3.822	83,67%	(*) n. 2.832
Civitavecchia (terza sperimentazione)	1.072	303	12	315	668	62,31%	983	91,70%	(*) n. 2930
Flaminio (terza sperimentazione)	4.359	1.265	22	1.287	2.460	56,43%	3.747	85,96%	(*) n. 404
Montesacro (terza sperimentazione)	3.343	686	9	695	1.295	8,74%	1.990	59,53%	(*) n. 1.899
Tuscolano (terza sperimentazione)	4.495	1.684	42	1.726	2.116	47,07%	3.842	85,47%	(*) n. 2.048
Roma totali (terza sperimentazione)	22.639	7.911	161	8.072	10.147	44,82%	18.219	80,48%	(*) n. 2.379
									(*) n. 12.492

(*) Colonna (A) – Colonna (E) = Colonna (I)

Scheda lettura Allegato 1 "Certificati introduttivi di disabilità pervenuti al 31 maggio 2026"

I dati più significativi riguardano il numero:

- > dei certificati introduttivi presentati nelle singole province di sperimentazione in ciascuna regione (colonna A);
- > dei certificati in lavorazione (colonna D), con il dettaglio delle lettere di convocazione inviate (colonna B) e degli accertamenti medico legali in corso di definizione (colonna C);
- > dei certificati finali emessi, quindi, delle pratiche definite (colonna E);
- > delle percentuali dei certificati definiti su quelli pervenuti (colonna G);
- > dei certificati, in valore assoluto e percentuale, ancora in attesa di essere presi in carico dall'Inps per la lavorazione totale o parziale (colonna I).

Il dato della Colonna I - risultato di una nostra elaborazione come esito della differenza tra il numero dei certificati pervenuti (colonna A) e di quelli definiti (colonna E) - ci può offrire l'altra "faccia della medaglia", nel senso che può evidenziare quale sia il risvolto negativo, nascosto o poco osservato, dell'andamento delle sperimentazioni che all'apparenza può sembrare tecnicamente positivo.

Ciò porta a dire che, se i dati ufficiali parlano di una buona - e in qualche caso, anche elevata - capacità dell'Istituto di rispondere ed evadere le richieste di accertamento sanitario, dall'altra parte rimane ancora rilevante, soprattutto in termini assoluti, la quota di persone lasciate senza tutele che attendono, cioè, di essere convocate a visita. Questo è, quindi, il risvolto sociale che come Federazione dobbiamo far emergere e contrastare.

Solo per completare il quadro anche con un dato nazionale, ricordiamo il tema che, in generale, ha caratterizzato il dibattito pubblico soprattutto in relazione alle possibili cause, relativamente alla riduzione del numero dei certificati introduttivi presentati nel 2025 rispetto alle domande del 2024, con particolare riferimento alle province che hanno vissuto per prime la sperimentazione.

Proprio nelle prime nove province, la riduzione dei numeri di certificati inviati nel 2025 rispetto alle domande presentate nel 2024, inizialmente molto più evidente, si è attestata alla fine del 2025 in una percentuale pari al 20%. Al di là delle possibili cause (mancanza di iniziale informazione da parte dei cittadini, malfunzionamento delle procedure, esosità del costo dei certificati medici introduttivi, ecc.), si tratta di un fenomeno da monitorare ma sicuramente in attenuazione: nel periodo gennaio - maggio 2026 la contrazione rispetto allo stesso periodo del 2024 è pari, infatti, al 11%.

Le pratiche definite sono pari al 79.59% dei certificati inviati ma questo significa che ancora più del 20% dei certificati è in attesa di definizione, cioè più di 37.000 persone attendono di ricevere una risposta dall'Inps. Parallelamente, la quasi totalità delle pratiche definite è in fase concessoria.

Scheda lettura Allegato 3A "Domande presentate da ultra70enni al 31 maggio 2026"

REGIONE LAZIO

DOMANDE PRESENTATE DA ULTRA 70ENNI AL 31 MAGGIO 2026 – ALLEGATO 3A

Provincia	Nuovi Certificati Medici Introduttivi presentati (A)	Nuovi Certificati Medici Introduttivi presentati relativi a soggetti ultra settantenni alla data di presentazione del certificato (B)	% di Certificati relativi a soggetti ultra 70enni su totale pervenuto (C)
Frosinone (prima sperimentazione)	10.309	5.292	51,33%
Cassino (prima sperimentazione)	4.303	2.274	52,85%
Frosinone totali (prima sperimentazione)	14.612	7.566	51,78%

REGIONE LAZIO

ULTRA 70enni - CERTIFICATI MEDICI INTRODUTTIVI PRESENTATI NEL MESE DI GIUGNO 2026 NELLE PROCINCE DI SPERIMENTAZIONE – ALLEGATO 3B

Sede	Totale certificati pervenuti	Certificati pervenuti da ultra70	% certificati ultra70 su totale pervenuti	Certificati transitati in NIC	Certificati NIC relativi a ultra70 non auto sufficienti	% ultra70 segnalati come auto sufficienti su totale certificati pervenuti	Certificati transitati in VOA/CIC	% ultra70 segnalati come non auto sufficienti su totale certificati pervenuti	Domande inviate a fronte dei certificati ultra70 non auto sufficienti	% domande inviate su totale certificati ultra70 non auto sufficienti
Frosinone (prima sperimentazione)	894	477	53.36%	571	154	17,23%	323	36,13%	181	56,04%
Roma (terza sperimentazione)	8.292	4,249	51.24%	4.908	865	10,43%	3.384	40,81%	1.803	53,28%

Scheda lettura Allegato 3B - "Certificati medici introduttivi riferiti agli ultra70enni a seguito delle modifiche introdotte dal 1° giugno 2026"

Nell'Allegato 3A viene evidenziato il peso dei certificati introduttivi presentati dai soggetti ultra70enni sul totale dei certificati pervenuti all'Inps fino al 31 maggio 2026. In generale, il rapporto percentuale si attesta a livello nazionale intorno al 50%.

Come è noto, dal 1° giugno sono entrate in vigore nuove regole che riguardano proprio gli anziani che hanno compiuto 70 anni di età e che il medico certificatore valuta non autosufficienti.

Ricordiamo che, fatta salva qualche isolata esperienza (per esempio, Forlì - Cesena), nelle province non in Convenzione prima della Riforma si è registrato un basso livello di collaborazione e cooperazione da parte delle strutture sociosanitarie del Sistema Sanitario territoriale che, nella quasi generalità dei casi, hanno rapidamente chiuso gli ambulatori territoriali e ricollocato in altre attività le dotazioni organiche, soprattutto quelle dei medici.

I dati messi a disposizione servono, quindi, ad effettuare un'analisi comparata con l'andamento delle nuove richieste inoltrate alle ASL per verificare l'efficienza del sistema sanitario e monitorare i tempi intercorrenti tra le domande, le convocazioni a visita e l'effettiva erogazione delle prestazioni economiche riconosciute.

Inoltre, nell'Allegato 3B vengono riportati i primi dati relativi al mese di giugno 2026 con la separazione degli anziani ultra70enni segnalati come non autosufficienti, le cui domande sono state prese in carico dalle commissioni Asl o da quelle Inps a seguito dell'attivazione della convenzione.

In particolare, si evidenzia che, su un totale di 74.723 certificati pervenuti al mese di giugno 2026 per le 57 province in sperimentazione, 34.063 si riferiscono ad anziani ultrasessantenni segnalati come non autosufficienti, pari al 45,59% del totale pervenuto, su base nazionale. Risultano invece segnalati come ultrasessantenni autosufficienti complessivamente 8.194 soggetti, pari al 10,97% del totale dei certificati pervenuti nel periodo.

A fronte dei 34.063 certificati pervenuti per soggetti ultrasessantenni segnalati come non autosufficienti sono pervenute entro la fine del mese di giugno solo 17.694 domande di prestazione pari al 51,94%. Questa informazione è molto importante perché, sebbene la domanda possa essere presentata entro 90 giorni dall'invio del certificato medico, il fenomeno della mancata contestualità delle due operazioni è sicuramente da monitorare. Potrebbe essere, infatti, il sintomo di un'assenza di informazione da parte delle persone che richiedono l'accertamento sanitario secondo il vecchio regime che, se dovesse perdurare, comporterebbe l'impossibilità di esercitare un diritto e di ottenere il riconoscimento di invalidità/disabilità e le conseguenti prestazioni economiche.



L'Italia tra fragilità e nuove tutele: un'analisi ISTAT e INPS del 2026

L'Italia del 2026 appare come un Paese sospeso tra una vulnerabilità economica ormai strutturale e il tentativo di riformare i propri strumenti di protezione sociale. Secondo gli ultimi dati ISTAT e INPS, la povertà non è più solo una questione di reddito, ma un fenomeno “multidimensionale” che colpisce la salute, l'istruzione, l'energia e persino il tempo a disposizione delle persone.

La fotografia scattata dall'ISTAT è netta: circa 11 milioni di persone, il 18,6% della popolazione, vivono a rischio povertà. Se guardiamo alla povertà assoluta, quella che impedisce l'acquisto di beni essenziali, i numeri parlano di 5,7 milioni di individui. La geografia del disagio rimane spaccata: mentre il Nord mostra una maggiore tenuta, il Mezzogiorno e le Isole continuano a registrare le incidenze più alte, con punte di rischio che superano il 30%. A pagare il prezzo maggiore sono le famiglie numerose, quelle con minori e i nuclei composti da stranieri, per i quali il rischio di povertà è più che doppio rispetto agli italiani.

Accanto alle forme classiche di indigenza, emergono criticità specifiche. La povertà energetica colpisce il 9,1% delle famiglie, costrette a rinunciare a un riscaldamento o raffrescamento adeguato. Sul fronte alimentare, sebbene si registri un miglioramento dal 2014, ancora 5,4 milioni di persone non possono permettersi un pasto proteico ogni due giorni.

Curioso e preoccupante è il dato sulla “povertà di tempo”: quasi la metà degli italiani (49,2%) dichiara di vivere in affanno. Questo fenomeno colpisce duramente le madri occupate, con oltre una su quattro che si sente costantemente senza tempo, a discapito della qualità della vita e della soddisfazione personale.

Il titolo di studio si conferma il principale fattore di protezione: tra i laureati la povertà assoluta è un evento raro (2,3%), mentre tra chi ha solo la licenza media sale al 15,1%. Tuttavia, il sistema educativo mostra crepe preoccupanti. Il 36% degli studenti dell'ultimo anno delle superiori presenta competenze fragili in italiano e matematica, una quota in crescita che limita le opportunità future dei giovani, specialmente nelle Isole.

In questo contesto, l'INPS evidenzia il ruolo centrale dell'Assegno di Inclusione, che a marzo 2026 sostiene circa 641 mila nuclei familiari con un importo medio di 680 euro. La normativa ha subito evoluzioni importanti: per garantire continuità alle famiglie, la Legge di Bilancio 2026 ha eliminato il mese di sospensione precedentemente previsto dopo i primi 18 mesi di erogazione. Tuttavia, come compromesso per la sostenibilità, il primo mese del rinnovo viene ora erogato al 50% dell'importo, tornando alla cifra intera solo dal secondo mese.

La sfida per il welfare italiano per noi non è solo fornire un sussidio economico, ma integrare queste tutele con politiche educative e contrattuali capaci di restituire valore al lavoro e dignità ai percorsi di vita, riducendo le fratture territoriali e sociali che ancora dividono il Paese.



Nel Lazio un ponte tra ricerca e dignità: nasce l'Osservatorio sul lavoro e i diritti sociali



In un'epoca segnata da profonde trasformazioni economiche e incertezze sociali, il territorio del Lazio segna un punto di svolta fondamentale per la tutela dei propri cittadini. Grazie a una sinergia strategica tra il mondo accademico e quello sindacale, il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale (Unicas) hanno dato ufficialmente il

via libera all'istituzione dell'Osservatorio sul Lavoro e i Diritti Sociali. Questo nuovo ente non rappresenta solo un centro di studi, ma un presidio attivo per la legalità e la giustizia sociale nel cuore della regione.

La nascita di questo strumento non è frutto del caso, ma il risultato tangibile di una visione lungimirante promossa con determinazione dalla USR Cisl Lazio. L'Osservatorio costituisce, infatti, il primo importante traguardo di una collaborazione sancita dalla firma di una convenzione quadro tra l'Ateneo e l'organizzazione sindacale. La Cisl Lazio ha giocato un ruolo di motore trainante, comprendendo la necessità di affiancare all'azione sindacale quotidiana un supporto scientifico di alto livello. Attraverso questa partnership, il sindacato ha voluto creare uno spazio dove l'analisi dei dati e la conoscenza accademica possano tradursi in politiche concrete, capaci di rispondere alle sfide di un mercato del lavoro sempre più frammentato.

Questo nuovo Osservatorio è molto importante per i lavoratori del Lazio e le loro famiglie. Infatti il monitoraggio costante e l'analisi scientifica di dinamiche che incidono direttamente sulla vita delle persone. Sotto la direzione scientifica del Professor Luigi di Santo, l'attività si concentrerà su pilastri essenziali: la qualità dell'occupazione, la lotta alla precarietà e la promozione della parità di genere.

Per un lavoratore, sapere che esiste un ente dedicato all'analisi della contrattazione collettiva e dei diritti sindacali significa avere una garanzia in più sulla correttezza dei propri percorsi professionali. Per le famiglie, l'attenzione dell'Osservatorio alle politiche di welfare rappresenta una speranza concreta per il miglioramento dei servizi sociali e del sostegno al reddito. Analizzare la disoccupazione e la precarietà nel territorio non significa solo produrre statistiche, ma identificare le criticità per suggerire soluzioni che possano restituire stabilità e serenità ai nuclei familiari del Lazio e delle aree limitrofe.

L'Osservatorio non resterà confinato nelle aule universitarie, pur nascendo all'interno dell'Ateneo. La sua forza risiede nella capillarità: avrà infatti due sedi operative di grande prestigio e valore simbolico, il Castello Angioino di Gaeta e il Castello Baronale di Minturno. Questa scelta logistica sottolinea la volontà di essere vicini alle comunità locali, creando un legame indissolubile tra la ricerca scientifica e le realtà produttive del basso Lazio.

L'Osservatorio sul Lavoro e i Diritti Sociali si propone come un'officina di idee e soluzioni. Grazie all'Università di Cassino e all'impulso della Cisl Lazio, studenti, giovani ricercatori e rappresentanti dei lavoratori avranno a disposizione una base dati solida per costruire un futuro dove il lavoro non sia solo un dovere, ma un diritto pienamente tutelato, equo e dignitoso per tutti.

Il valore della cura: una staffetta tra generazioni per un lavoro più umano



Oggi si parla molto di “equità”, ma i dati ci dicono che in Italia c'è ancora molta strada da fare per raggiungere una vera parità tra uomini e donne, un tema che tocca da vicino le nostre famiglie, i nostri figli e i nostri nipoti.

I numeri parlano chiaro: oltre 7,7 milioni di donne nel nostro Paese sono inattive e il tasso di occupazione femminile è appena sopra il 53%, un dato che ci colloca all'ultimo posto nell'Unione Europea. Questa disparità non nasce dal nulla, ma è figlia di un carico di lavoro familiare che grava ancora sproporzionatamente sulle

donne, le quali dedicano mediamente 2 ore e 38 minuti in più al giorno al lavoro domestico e di cura rispetto agli uomini. La maternità e la gestione della casa restano i fattori principali che spiegano perché le carriere delle donne siano ancora così segnate da ostacoli e interruzioni.

Ma cosa pensano gli uomini di oggi? Una recente indagine della Fondazione Libellula ha interpellato oltre 2.000 lavoratori per capire come stia cambiando il loro rapporto con la famiglia e il lavoro. Ciò che emerge è un quadro di luci e ombre. Da un lato, si affacciano modelli di maschilità più consapevoli, ma dall'altro persistono forti resistenze. In Italia, l'utilizzo dei congedi parentali è ancora drammaticamente sbilanciato: solo l'8,3% dei padri ne usufruisce, contro il 63% delle madri. Molti uomini temono ancora che prendersi cura dei figli possa danneggiare la loro carriera, una paura che riflette una cultura del lavoro che separa ancora nettamente il “produrre” dal “curare”.

C'è un dato che però deve farci riflettere e che ci riguarda direttamente. Spesso pensiamo che le nuove generazioni siano automaticamente più aperte, ma la ricerca mostra che gli uomini over 60 sono molto più sensibili al tema del contrasto alla violenza di genere (l'84,5% si sente coinvolto) rispetto ai giovani della “Generazione Z”, dove la percentuale scende drasticamente al 53,8%. Questo ci dice che la sensibilità non è un fatto anagrafico, ma uno sguardo consapevole che va coltivato e che noi, come nonni e padri, abbiamo il compito di trasmettere.

Un altro punto critico è la percezione della realtà: quasi un uomo su tre è convinto che la parità di genere sia già stata raggiunta, mentre solo il 6,5% delle donne è d'accordo. Questo divario rischia di farci ignorare problemi reali come il divario salariale, che poi si traduce inevitabilmente in pensioni più basse per le donne.

Come sindacato, abbiamo sempre lottato perché il lavoro fosse dignità e giustizia. Oggi la sfida è far capire che la cura non è un “compito da donne”, ma una responsabilità universale. Recentemente è stata bocciata una proposta che voleva rendere obbligatori cinque mesi di congedo per ciascun genitore: sarebbe stata un'innovazione radicale per permettere alle madri di restare nel mercato del lavoro e ai padri di vivere appieno la bellezza e la responsabilità della cura.

Quasi un uomo su quattro ha dichiarato di aver cambiato lavoro a causa di ambienti tossici o discriminatori. Per questo riteniamo che il nostro compito oggi sia quello di continuare a sostenere che un'azienda che rispetta la vita privata è un'azienda migliore per tutti.

È tempo di chiedere un sistema sociale ed economico dove la cura sia riconosciuta come un valore politico e universale, capace di rendere il lavoro e la nostra società più giusti per ogni generazione.

Cittadini in difficoltà sanitaria a Roma: l'Unità mobile scopre chi rinuncia alle cure



Il primo semestre del 2026 ci consegna un dato che dovrebbe farci riflettere: l'Unità mobile "Salute e inclusione", promossa dalla Fondazione Quotidiano Sanità insieme a Fimmg Roma, ha effettuato 1.296 interventi gratuiti. È un numero importante, ma dietro ogni intervento c'è una storia di fragilità che spesso non entra nelle statistiche ufficiali. Quello che più preoccupa è la crescita degli assistiti italiani - il gruppo più numeroso - un segnale chiaro che la povertà sanitaria non è un problema di qualcun altro, ma riguarda sempre più i nostri concittadini, e in modo particolare gli anziani.

L'Unità mobile ha girato la città di Roma con 65 uscite, raggiungendo persone che restano escluse dai percorsi tradizionali: visite mediche, farmaci gratuiti, medicazioni e orientamento ai servizi del Servizio sanitario nazionale. Tra le 52 nazionalità assistite, gli italiani sono stati 417 casi (+7,2% rispetto al 2025). Un incremento che porta con sé una domanda inquietante: quanti di questi sono anziani che rinunciano a cure o medicine perché non possono permetterselo?

I numeri mostrano anche che l'utenza è prevalentemente maschile e con età media attorno ai 50 anni, ma questo non deve farci dimenticare i più anziani. Gli effetti della crisi economica, l'aumento dei costi sanitari e la difficoltà ad accedere ai servizi - per motivi burocratici, di residenza o di permesso - pesano molto su chi ha redditi fissi e spese crescenti. Per un pensionato, rinunciare a una visita o rimandare l'acquisto di un farmaco può trasformarsi rapidamente in un'emergenza.

Un altro campanello d'allarme è l'aumento degli interventi nelle zone più esposte, come l'area di Ostiense, dove le prestazioni sono cresciute del 46%. Con le ondate di calore delle ultime settimane, i medici dell'Unità mobile hanno registrato più casi di disidratazione, ipotensione e svenimenti - condizioni che mettono a rischio soprattutto gli anziani con malattie croniche.

Le parole del coordinatore del progetto suonano nette: la sanità di prossimità è ormai indispensabile per intercettare bisogni invisibili. E la presidente della Fondazione ricorda che la povertà sanitaria è una realtà strutturale della città. Entrambe sottolineano l'urgenza di continuare a portare cura e orientamento dove il sistema fatica ad arrivare.

Quello che serve ora è più che solidarietà: servono politiche concrete. Migliorare l'accesso ai servizi per chi ha difficoltà burocratiche, potenziare i presidi di prossimità, garantire farmaci essenziali a prezzo zero o con esenzioni mirate per gli anziani a basso reddito. È cruciale anche accompagnare queste misure con campagne di informazione semplici e capillari, perché spesso la rinuncia alle cure nasce anche da disinformazione o paura.

Non possiamo chiudere gli occhi: quando una persona anziana non si cura per ragioni economiche, perdiamo tutti un pezzo di comunità. È tempo che la città con le sue istituzioni e le istituzioni regionali sostengano le persone in difficoltà con impegni concreti, prima che le storie di chi non può curarsi diventino tragedie evitabili.

Sostenibilità e transizione demografica: il volto dell'Italia nel XXV rapporto INPS

Il XXV Rapporto Annuale INPS delinea per il 2025 un quadro articolato sulla tenuta del sistema previdenziale italiano, evidenziando come l'invecchiamento della popolazione e la denatalità stiano ridefinendo gli equilibri tra generazioni, lavoro e protezione sociale, in un contesto di vincoli di bilancio e mutamenti occupazionali.

Nonostante le difficoltà legate alla situazione demografica, i dati finanziari del 2025 mostrano che il sistema ha retto bene. L'anno si è chiuso con un risultato positivo di 4.525 milioni di euro e con un patrimonio netto che ha superato i 42 miliardi. A contribuire a questo andamento favorevole è stato anche un mercato del lavoro complessivamente positivo, con 27,2 milioni di assicurati INPS e con entrate contributive pari a 294 miliardi di euro, in crescita di oltre 10 miliardi rispetto all'anno precedente.

Questo aumento dipende soprattutto dalla crescita del lavoro dipendente stabile e dall'aumento degli stipendi. Allo stesso tempo, stanno cambiando anche i profili di chi lavora: da una parte aumentano i lavoratori stranieri extra-UE e i giovani occupati, dall'altra diminuisce il lavoro autonomo tradizionale. Cresce invece la cosiddetta Gestione Separata, che raccoglie molte forme di lavoro più flessibili e meno tradizionali.

Il centro del rapporto analizza i tre aspetti attraverso cui la demografia incide sul sistema: l'aspetto contributivo (con la riduzione della forza lavoro), quello previdenziale (legato al prolungamento della vita media) e quello assistenziale (guidato dall'aumento delle esigenze di cura). L'età media di pensionamento continua a crescere, attestandosi nel 2025 a 65,4 anni per le donne e a 64,1 per gli uomini.

Sul piano di genere permane purtroppo una significativa disparità. Sebbene le donne rappresentino il 51% dei pensionati totali, ad esse fa capo solo il 44% dei redditi pensionistici complessivi. Questo divario emerge chiaramente nell'importo medio degli assegni mensili: 1.619 euro per le donne contro i 2.166 euro degli uomini, riflettendo carriere spesso segnate da interruzioni per carichi familiari e da retribuzioni inferiori.

Il rapporto mette in luce la diffusione dei cosiddetti “pensionati lavoratori”, persone che, pur avendo maturato i requisiti per la pensione, scelgono di continuare a lavorare per esigenze economiche o per valorizzare le proprie competenze. Un fenomeno che ci invita a riflettere con attenzione sul modello di invecchiamento attivo.



Per garantire la tenuta del sistema anche in futuro, l'INPS indica alcune priorità importanti. Prima di tutto, sarebbe utile ampliare il numero di persone che lavorano, puntando di più su donne, giovani e territori più svantaggiati. Allo stesso tempo, bisogna continuare a combattere il lavoro nero e il mancato versamento dei contributi. Il sistema dovrà poi affrontare nuove difficoltà sociali, come l'assistenza alle persone non autosufficienti e il contrasto alla povertà, ragionando anche su un diverso equilibrio tra i contributi pagati dai lavoratori e il sostegno che arriva dalla fiscalità generale.

In questo processo di cambiamento, l'INPS si conferma non solo come ente che paga pensioni e altri aiuti, ma come un punto fondamentale del welfare moderno. La partecipazione delle parti sociali nel Consiglio di Indirizzo e Vigilanza permette di conoscere meglio i bisogni reali dei territori. Sono stati fatti passi avanti nei tempi di pagamento delle pensioni e degli ammortizzatori sociali, ma restano ancora alcune criticità, come i tempi delle visite per l'invalidità civile, che sono ancora lunghi. In altre parole, la strada della semplificazione e della digitalizzazione è avviata, ma richiede ancora impegno. In generale, il messaggio del rapporto è chiaro: per rendere il sistema sostenibile servono più inclusione, lavoro di qualità e solidarietà tra le generazioni.

Carta di identità elettronica **ILLIMITATA** per over 70

Con la nuova legge n. 50 del 20 aprile 2026 viene stabilito che per i cittadini che abbiano compiuto 70 anni può essere rilasciata una CIE senza scadenza, riportando la dicitura “ILLIMITATA” nello specifico campo del documento. Questo rappresenta una semplificazione importante per i pensionati e per i Comuni.

La procedura di emissione resta invariata rispetto alla CIE ordinaria a validità limitata. Ci sono comunque delle precisazioni da fare: la CIE illimitata mantiene la validità per l'espatrio qualora non ci siano ostacoli al rilascio del passaporto (non ci siano quindi impedimenti per l'espatrio); non può essere rilasciata ai richiedenti protezione internazionale (coloro che chiedono tutela perché temono persecuzioni, gravi danni o altre situazioni di rischio nel Paese di origine e per i quali la durata della CIE resta di 3 anni) né ai casi in cui risulti temporaneamente impossibile rilevare l'impronta digitale (per i quali continuerà ad applicarsi la CIE con validità fino a 12 mesi).

È importante sapere inoltre che il certificato di autenticazione collegato alla CIE, che consente l'uso del documento come strumento di identità digitale per l'accesso ai servizi online (ad es. in sostituzione dello SPID), conserva una validità di 10 anni. Pertanto, anche i titolari di CIE “illimitata” che desiderino continuare a utilizzare la carta per l'identificazione digitale dopo il decadere del certificato dovranno richiedere un nuovo documento per ripristinare la funzionalità elettronica.



Per noi questa misura rappresenta una risposta concreta alle esigenze delle persone anziane, con effetti pratici immediati quali:

- la possibilità di non dover rinnovare periodicamente il documento evitando agli over 70 spostamenti, code e incombenze burocratiche spesso difficili da sostenere, specialmente per chi ha limitata mobilità o necessita di accompagnamento.
- il minore numero di pratiche di rinnovo consente agli uffici comunali di razionalizzare risorse e tempi, migliorando la qualità del servizio per tutta la cittadinanza.
- la dicitura “ILLIMITATA” semplifica la gestione amministrativa quotidiana di pensionati e familiari, riducendo il rischio di scadenze non controllate.

Tuttavia, vi sono aree su cui occorre vigilare per garantire effettiva applicazione e tutela dei diritti dei pensionati:

- è fondamentale che i Comuni informino chiaramente i cittadini sulle nuove disposizioni, sui casi di esclusione e sulle modalità per richiedere la CIE illimitata.
- gli sportelli comunali devono garantire tempi adeguati, supporto per chi ha difficoltà motorie o cognitive e canali semplificati per evitare esclusione dei più fragili.
- sarebbe opportuno assicurarsi che le limitazioni del certificato di autenticazione non creino difficoltà nell'uso dei servizi online e che vengano previste adeguate soluzioni di supporto per i pensionati che hanno bisogno di accedere ai canali digitali.

La CIE senza scadenza per gli ultrasessantenni è un passo in avanti nella semplificazione amministrativa e nella tutela delle persone anziane. Come Fnp CISL Lazio continueremo a monitorare l'attuazione della norma, sollecitando una corretta informazione e servizi adeguati per trasformare questa opportunità in un effettivo beneficio per pensionati ed anziani.

La **NEWS LETTER**

DI  **CISL**
PENSIONATI

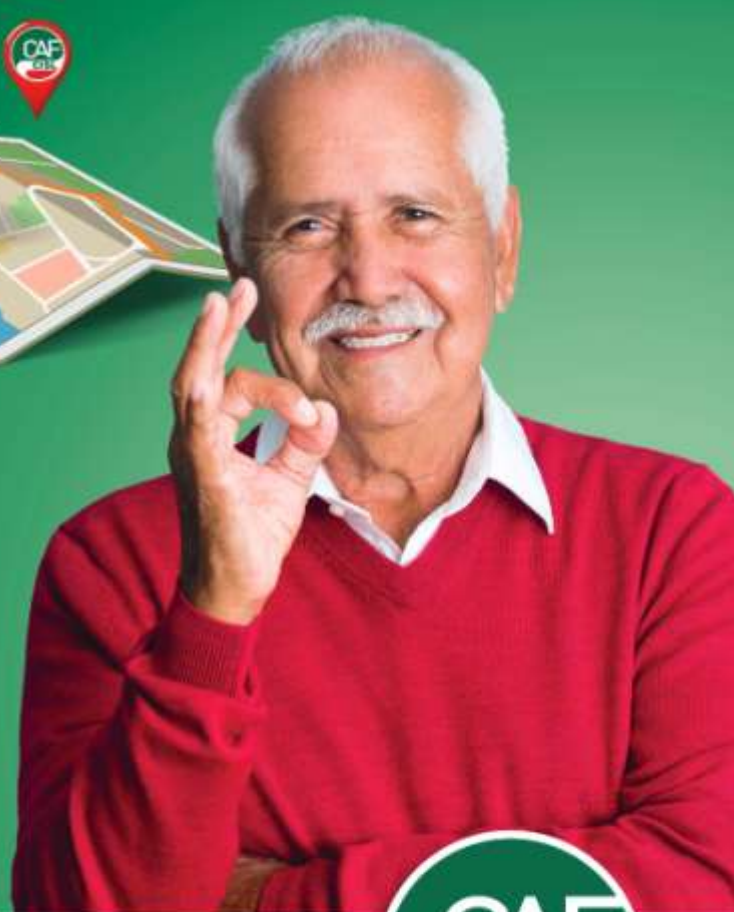
ISCRIVITI
per leggere notizie
e approfondimenti



IL POSTO **GIUSTO** PER TUTTE LE RISPOSTE



NON SOLO
730



**Prenota
adesso**

Numero Verde
800800730

WhatsApp
0687165505

 **cafcisl.it**



**vicini a te
da oltre 30 anni**



la nostra casa

Numero Verde
800 249 307

Per gli iscritti
CISL

**Tutte le prestazioni
del patronato Inas
SONO GRATUITE**

- ✗ Domande di pensione dirette, reversibilità, supplementari
- ✗ Verifica estratti conti contributivi
- ✗ Domande di disoccupazione Aspi, Mini-Aspi, Mobilità
- ✗ Domande di maternità e paternità
- ✗ Infortuni e Malattie Professionali
- ✗ Domande di invalidità civile
- ✗ Domande di permesso di soggiorno